

9. Modulistica europea e nuovi criteri di progettazione di recensioni tecnicamente fondate

L'assoluta rilevanza scientifica, e storica, dell'altrove letterario, si rileva nel differenziale nozionale, che le frasi di un'autrice autenticamente migrante, riflette nell'inconscio collettivo, dei potenziali lettori che non siano opportunamente informati delle peculiarità lessicali.

Nell'agosto del 2012, assistiamo ad una ulteriore rotazione di stile, nelle produzioni ideative, compositive, giornaliera, in formato pre-stampa, a stampo ormai autunnale, dell'autrice, scientifica scrutatrice, resasi per un intero anno solare, anche economista letteraria, incaricata in emergenza, in via del tutto eccezionale, di preservare su dimensione europea, la tipicità esclusiva, di una dimensione di italianità poetica integra, che lei considera essere a rischio di dilatazione, fino a svaporare, in metriche assordanti.

Lei stessa nota che certi sconfinamenti concettuali, che si materializzano in andamento mosso delle appendici, con prorompente divaricazione degli indici analitici, di una sua economia saggistica, materializzandosi, velocemente, in brevi circuiti lessicali, per arrangiamenti a rima, si rendono estratti poetici, basati sulla astrazione di paragrafi, da lei originati, invece, per una narrativa dimensione. Tali riletture sparse, comunitariamente circolate, portano alcuni altri autori, a richiederle espressamente loro, di volere essere da lei annotati, per loro rispettive iniziative culturali, fitte, concentrate nella penisola soleggiante.

Si capovolge così la prospettiva di scrittura. L'autrice, assiduamente impegnata a comporre e ad illustrare suoi paragrafi, per renderne trasparenti le metafore, numerandone le fasi di diversa intonazionalità, crea sintesi, che rendano davvero inequivocabile la sua tenuta semantica, con frasi alterne, di pragmatica manutenzione a stringhe, dato lo scarto nozionale che, chi sia una migrante intellettuale come lei, avverte restare nei suoi confronti, come valutazione di alterità, costante.

Nell'evidente *spread*, fra le modalità sue espressive, e risacche assai diverse causate da moltiplicatori eclettici, di fraintendimento, si osservano interpretazioni, abborracciate imitazioni, emulazioni, annotazioni, a postilla.

Decide lei stessa di scegliere un volume simbolico, già da altri segnalato, che sia effettivamente significativo per procedere, a produrne una recensione, secondo la nuova modulistica europea vigente.

Pensa in tale modo di potere dimostrare, di fronte ad un costante anelito comunitario alla sedimentazione di una *Weltliteratur*, di spessore filologico indefinito, come sia essenziale piuttosto evidenziare, l'importanza di mantenere giornalmente, la dimensione attuale, dell'altrove nozionale.

Non è quindi un estraniante esimersi da doveri accademici, il suo avere riflettuto a lungo prima di scegliere su quale volume pronunciarsi.

La sua scelta oculata, meditata, la porta a soffermarsi fra scaffali reali, ad aggirarsi intorno a portali virtuali: non intende infatti cancellare alcuna opzione di recensione possibile, fermandosi sul primo titolo evocativo, che attraversi la sua visuale.

La scelta cade sulla recente edizione di una antologia, florilegio di sensibilità interpersonali, di *opinion maker*, strutturati, che comunicano in lingua italiana, le loro impressioni, per una sintesi complessiva, destinata ad una ricostruzione.

La colpisce profondamente l'encomiabile intento, di ripristinare una biblioteca scomparsa, svanita sotto la pressione di una alluvione, mediante la proposta di un ripristino ideale, di innumerevoli tomi andati perduti, procedendo attraverso l'attenta disamina, e la raccolta, di pareri di lettura, che alcuni illustri esponenti, della cultura italiana vogliano riservare al loro attuale intervistatore.

Il curatore stesso, loro chiede, rispettando la quota solida, e costante numerica delle cento opinioni, quale sia stato per ognuno, il libro che maggiormente abbia cambiato, una per una, le loro individuali esistenze, non specificando, però, se intende, con tale impegnativa domanda, concludere, in bene o in male.

Lasciando a tutti, uno per uno valutare e forse ai lettori poi compartecipare.

L'autrice sembra avere sottolineato con particolare attenzione, alcune affermazioni tanto fra loro distinte, e distanti, da richiedere un indice per ricordare, chi afferma cosa in più fasi, della autorevole compattazione.

Si è stupita in area iniziale, di non avervi trovato traccia del catalogo, delle opere andate perdute. Seppur sia evidente a tutti, che il ripristino di quelle sale di consultazione cancellate, non sarebbe mai stato realistico da pensare, comunque risulterebbe apprezzato, utile conoscere quali liste di possibile rilettura, erano per anni state disponibili *in loco*, accresciute di costante attenzione, da parte degli abitudinari consultatori, studiosi, tecnici frequentatori.

Suggerisce semplicemente, che in una seconda ed ampliabile versione, sia dato spazio a tanto catalogo, seppure oggi non se ne rimetta in discussione, il progetto di una esatto ripristino, né si parli di una plausibile riconfigurazione.

Un censimento dell'esistente bibliografico, non più all'oggi disponibile, avrebbe infatti potuto riservare qualche dato in più, illustrando i criteri della antica selezione.

Si sarebbe, per esempio, potuto riscontrare che le opere acquisite negli anni, erano particolarmente significative, rispetto alle scelte attuali, effettuate dagli intervistati illustri.

In tale modo si sarebbe aggiunto un parametro di simmetria speciale, encomio per chi di tali acquisizioni fosse e restasse il responsabile di inventario, se preciso classificatore.

In sintesi da tale lista, se completa, si sarebbero potuti estrarre nessi di indiscussa accettazione, osservando come alcuni dei testi prediletti, individualmente nominati come incisivi nel vissuto dei selezionati prosatori, a loro volta, divenuti selezionatori di altrui pagine, fossero stati disponibili anche nelle oramai scomparse teche.

Ripiani mai polverosi, che tuttora vivono nelle memorie dei loro antichi conoscitori. Forse la giusta preoccupazione di rinnovare stabilmente, con premessa di pagine poi non estraibili, né controllabili *a posteriori*, un dolore ancora non sepolto, di tanto sapere sciolto, dissolto, divenuto gorgo melmoso di strappate copertine, andato perduto in flussi esondanti, ha distolto il curatore da un compito che poteva risultare effettivamente assai gravoso per lui, e per i lettori essere almeno altrettanto deprimente.

L'autrice, che oggi si fa anche operatrice di recensione in conto terzi, per consegna di incarico di natura europeizzante, si sente di potere affermare, seppure in mancanza di date comprovanti, che almeno alcune copie di quei libri, che cambiano la vita, ai decisi interlocutori, sugli scaffali di quella sede scomparsa ci erano state, per anni ben presenti, ed in certi casi perfino pubblicamente presentate.

La ricostruzione virtuale di una biblioteca sommersa e scomparsa, non avviene in questo caso, come rappresentazione in *cad*, né in *web-cam*, di un luogo fisico conosciuto da tanti, al punto da potere diventare, *software* da sommozzatore emozionale.

Si preferisce una riproposta a stratificazione di piani sensibili, in un'assonometria di personalità autorevoli, che non necessariamente avessero, tali sale di lettura, neppure visitate, quando erano aperte ed accessibili.

Il ripristino di un patrimonio perduto, avviene non attraverso l'estrazione delle singole pagine, come fu nel caso delle alluvioni precedenti, ma mediante il rilancio di una proposta astratta, meno graveolente di disperazione retrospettiva, data la tanta cultura andata dispersa. L'autrice annota, questa scelta particolare, ma si esime dal volerla criticare, non la considera una omissione di affetto, la rilancia come doveroso segno di attenzione alla vitalità dei lettori contemporanei, che devono andare sempre e comunque oltre, procedere verso scenari di speranza, e non essere continuamente costretti a voltarsi indietro per ricordare, tratte buie, dolorose, di evidente prostrazione. Fotograficamente documentabili traiettorie di profonda disperazione.

Nel prescindere ed avanzare oltre, il curatore dimostra di volere inneggiare alla vita di rilettura, e non di rievocare continuamente la tracimazione in un *memento mori*, che può a volte risultare affettivamente doloroso, asfissiante.

L'autrice capta però un eccesso di modestia, che può apparire, a lei che crede nella giusta valutazione, nella onesta dichiarazione del reddito delle proprie capacità, davvero una timidezza spropositata. Perché infatti il curatore, che è almeno altrettanto famoso, di tanti dei suoi interpellati, non si è a sua volta annoverato, fra quei cento coraggiosi garibaldini, richiesti di fare sventolare bandiere di capitoli, e non si è a sua volta pronunciato, su come e quale copertina o indice, gli abbia effettivamente modificato la prospettiva in una narrativa condizione di decisore di titoli di struttura esistenziale?

La scienziata della informazione, neppure quando intervistava, studiosa giovanissima le più esime personalità, del mondo della ricerca avanzata, smise mai di avanzare a sua volta le proprie personali convinzioni, in forma di sintetiche obiezioni, alternate ad efficaci considerazioni.

Distinguendole, ovviamente da quelle di coloro, con cui lei dialogava.

Ritenendo ipotesi concreta, quella di produrre ristampe, si augura che il curatore nella prossima, prevista edizione, voglia aggregare la sua personale visione dei bibliografici effetti, con autonomo intervento, aggiunto sulla sua personale sensazione.

Avvicinandosi così ad una titolazione, costante, di cento e una esplicitazione di pareri autorevoli, selezionati, in tanto delicata discettazione, può avvicinarsi in assonanza, alle immaginifiche narrazioni, da mille ed una notte, dove è proprio quella notte, in più a fare l'effettiva differenza di calcolo simbolico, in una emblematica rassegna stampa.

La scienziata dell'informazione, esattamente verificata, suggerisce dal fondo della platea plausibile, che sia proprio la resistenza di questa ardimentosa antologia virtuale, a cambiare la dimensione esistenziale di ogni futuro curatore, alzando il tasso di ascolto dedicato alla sua potente emozione.

Che si narrino le vite trascorse a stretto contatto con tanti volumi, tutti collocati orizzontalmente verticalmente, a gradini, in scaffali, su sgabelli in formato *decò*, spesso improbabili, ma stabili, mai crollate, e per questo del tutto irripetibili, inimitabili.

Mai nessuna pila di volume fu abbandonata, lasciata in disparte, come certi pacchi, che restano per decenni intatti, integri manufatti, da depositare. Catalogare oggi significa evitare sigle isolate, implica adottare moduli comparsi a strati cumuliformi, con margini ben posizionati, in ripiani di insieme.

Tanto equilibrismo di prosa si rifletterebbe, se comunitariamente accettato, in numerosi stralci, di premessa, permettendo ad altri curatori, la visione sostenibile di una capacità di scegliere nella foresta dei titoli, al limite della umana portabilità, oggi nel tormentato terzo millennio.

Insegnamento coerente, per chi intenda formarsi alla sensibilità umanistica, necessaria al futuro di ogni esperto, che intenda sopravvivere alla movimentata onda, delle infinite proposte, editoriali, mantenendo nobile ed alto lo standard e lo *standard* della professione del solido ed appassionato selettore, di volumi, degni di essere considerati tali.

La scrittrice si dichiara a favore di una estensione del trattamento privilegiato dell'altrove, inteso come valore di divergenza assoluta di stile, in un regime di piena bibliodiversità sostenibile, equa, cognitivamente compatibile. La mancanza di formati narrativi fissi porterà ogni lettore assiduo, a dovere stralciare frasi, che siano particolarmente rappresentative delle sue emotività di fatto.

La modulistica europeizzante prevede che comitati di selezione, composti da autorevoli scrutatori, che non siano necessariamente a loro volta scrittori, bisognosi di fare notare le proprie prose, procedano ad impacchettare ognuno di loro distintamente, alcuni testi, o tutti o in parte, per depositarne l'attuale valore concettuale in un regime di estremizzante stabilizzazione.

Ognuno dovrà procedere, però, nesso a parte, ad esclusiva protezione della propria lingua madre, e quando si troverà a scegliere se volere conservare un volume in lingua altrui, non temendo di violare il comandamento del "non desiderare la letteratura di altri", potrà preservarne almeno la relativa traduzione se al momento sia, nel suo idioma, editorialmente disponibile.

Collegare infatti la produttività storica, di un titolo, al valore emotivo che il libro assume nell'immaginario infantile, di un seppur autorevole decisore, appare un atto azzardato. Non solo si troverebbe lo stesso volume, riscelto da più selezionatori, allo stesso tempo, ma potrebbero esistere ragioni diverse, anche da parte dello stesso valutatore, che non potrebbe mai apparire oggettivo.

Se un volume, che cambia la vita, viene identificato per una sensazione, per un ricordo affettivo stabile, allora avremmo una lista, che nulla ha a che vedere con il parametro oggettivo di una attenzione precisa agli utenti reali del poi.

Infatti, pur se in massima buona fede, una scrittrice interpellata, potrebbe decidere per un testo, piuttosto che per un altro, solo perché le ricorda le parole ed i consigli di lettura di una lontana e ormai perduta amica, o nonna.

Oppure prediligere pagine, controverse ai tempi della loro apparizione, solo per quell'antico sapore di inebriante trasgressione.

Non sono tali criteri considerabili come indici stabili, ma si prospettano come ipotesi parziali, in continua rimessa in discussione per riammessa asta, reintrodotta prefazione.

Secondo una modulistica oggettivamente salda, sia il criterio geografico e differenziale nazionale e nozionale, a potere prevalere.

Sia adottata la domanda geopolitica e logica, del cosa sarebbe necessario davvero alla prossima generazione, potere almeno superficialmente conoscere, per poi eventualmente a fondo decidere di volere apprendere, sapendo consultare.